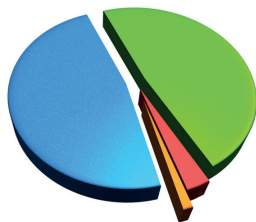


BOSNIA ED ERZEGOVINA

Appartenenza religiosa



- Musulmani: 47,51%
- Cristiani: 48,32%
(Serbo-ortodossi 35% - Cattolici 12,32%
- Protestanti 1%)
- Ebrei: 3%
- Altre religioni: 1,17%


SUPERFICIE

 51.197 km²
POPOLAZIONE¹

3,79 milioni

Gli accordi di pace di Dayton del 1995 hanno portato alla fine della guerra durata dal 1992 al 1995, ma al tempo stesso hanno consolidato i risultati della "pulizia etnica", che attraverso le migrazioni ha segregato la popolazione in differenti aree etnoreligiose. Sono state create due diverse entità, corrispondenti ad altrettante aree etnoreligiose: la Federazione di Bosnia ed Erzegovina, entità bosniaco-croata corrispondente all'area centrale ed occidentale del Paese, e la Repubblica Srpska, che comprende invece quelle settentrionale e orientale. Entrambe le entità hanno un proprio presidente, governo, Parlamento e polizia. Al di sopra delle due entità vi è un governo statale ed una presidenza di tre membri che si alternano a rotazione. Inoltre vi è il distretto di Brcko, un'unità amministrativa autonoma. La Costituzione della Bosnia ed Erzegovina è parte degli accordi di Dayton.

Dal termine della guerra, la presenza della religione nella vita pubblica è cresciuta costantemente. Alcuni hanno salutato il revival religioso come una salutare affermazione dell'identità dopo decenni di secolarizzazione durante il periodo comunista, mentre altri hanno interpretato il fenomeno come una minaccia crescente ad uno Stato politicamente fragile. Il Paese sta ancora guarendo da molte ferite, e le tensioni religiose e culturali sono tuttora celate al di sotto della superficie.

Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

Per la legge, la Bosnia ed Erzegovina è uno Stato laico senza alcuna religione di Stato. La Legge sulla libertà di religione e la posizione legale delle Chiese e delle comunità religiose in Bosnia ed Erzegovina è stata adottata nel 2004. Tale norma garantisce la libertà di religione e assicura uno status giuridico alle Chiese e alle comunità religiose, proibendo ogni forma di discriminazione nei confronti delle comunità religiose. La legge prevede inoltre l'istituzione di relazioni tra lo Stato e le comunità religiose.

¹ Censimento del 2013. I risultati del primo censimento effettuato dopo la guerra, nell'ottobre 2013, non erano disponibili al momento della redazione di questa scheda. Membri di tre diversi istituti di statistica non concordano sulla metodologia usata per elaborare i risultati. La scadenza ufficiale per la pubblicazione dei dati del censimento il 1° luglio 2016

Il provvedimento istituisce anche un registro unificato per tutti gruppi religiosi presso il Ministero della Giustizia, mentre il Ministero per i Diritti umani e i rifugiati è incaricato di documentare le violazioni alla libertà religiosa. La stessa legge riconosce quattro comunità religiose e Chiese tradizionali: la comunità islamica, la Chiesa ortodossa serba, la Chiesa cattolica, e la comunità ebraica.

Per legge, ogni gruppo di almeno 300 cittadini adulti può fare domanda al Ministero della Giustizia per formare una nuova Chiesa o comunità religiosa. Il dicastero deve rispondere entro 30 giorni dalla domanda e viene offerta inoltre la possibilità, qualora il responso fosse negativo, di presentare appello al Consiglio dei Ministri. La legge permette alle organizzazioni delle minoranze religiose di registrarsi e operare senza alcuna restrizione immotivata.

La legge afferma il diritto di ogni cittadino all'educazione religiosa, e stabilisce che un rappresentante ufficiale delle varie Chiese o comunità religiose, sia responsabile dell'insegnamento della religione in tutte le scuole primarie e nelle università pubbliche e private.

L'“Accordo base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina” è stato firmato il 19 aprile 2006. Nell'aprile 2010 è stato invece fermato un altro accordo relativo alla pastorale per i membri delle forze armate nazionali.

L'accordo tra Bosnia ed Erzegovina e la Chiesa ortodossa serba è stato siglato il 3 dicembre 2007.

Il 6 gennaio 2010 la comunità islamica ha presentato alla presidenza la propria proposta di accordo con lo Stato. Al momento della pubblicazione di questo rapporto, i contenuti erano ancora in discussione.

I musulmani bosniaci o bosgnacchi hanno tradizionalmente una prospettiva europea e laica. Nel periodo precedente alla guerra erano principalmente gli anziani delle aree rurali a frequentare le moschee, mentre dopo il conflitto vi è stato un aumento di giovani musulmani bosniaci - di istruzione medio alta e che vivono nelle città - che frequentano regolarmente i luoghi di culto islamici. Una frequentazione su larga scala è osservabile principalmente durante la preghiera del venerdì (jumu'a) o le preghiere delle festività ('Eid).

Oggi in Bosnia ed Erzegovina sono rappresentati quasi tutti i gruppi islamici, dai seguaci di Nursi ai salafiti, dagli appartenenti al revivalismo islamico ai seguaci di Abu Hanza². A Sarajevo e in altre città vi sono numerose moschee intitolate a Malesia, Arabia Saudita, Giordania, Indonesia, ecc. Il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti hanno sostenuto la ricostruzione degli edifici della facoltà di studi islamici e della biblioteca di Gazi Husrev-bey. La moschea del re Fahd, costruita dai sauditi nel 2000, è il più grande luogo sacro islamico nei Balcani. La maggior parte delle nuove costruzioni è in netto contrasto con le tradizionali moschee di pietra, con cupole basse e arrotondate ed un singolo monumentale minareto.

² Ahmet Alibasic, *Globalization and its impact on Bosnian Muslims practices* Ahmet Alibasic

L'influenza dell'Islam wahabita³ è stata importata dai guerriglieri stranieri giunti durante la guerra degli anni 90 per combattere al fianco dei musulmani bosniaci, che non hanno mai più lasciato il Paese. Sono finanziati dalle fondazioni caritative saudite.

Husein Bosnic, il leader del movimento nazionale wahabita, è stato condannato a sette anni di detenzione nel novembre 2015 per aver reclutato combattenti desiderosi di unirsi alle fila dello Stato Islamico in Siria e Iraq. Almeno sei cittadini bosniaci, che assistevano alle lezioni tenute nelle roccaforti salafite nell'area occidentale e settentrionale del Paese, sono stati uccisi in Siria⁴. Secondo i dati raccolti dalla polizia, non meno di 200 cittadini bosniaci, incluse donne e bambini, si sono uniti ai combattenti della guerra in Siria negli ultimi tre anni. Di questi circa 50 hanno già fatto ritorno in Bosnia ed Erzegovina, mentre 30 sono stati uccisi. Negli ultimi 15 anni, vi sono stati degli scontri tra la locale comunità moderata e i musulmani con una visione più radicale in merito al ruolo dell'Islam in Bosnia ed Erzegovina. Gli estremisti hanno più volte preso di mira Selvedin Beganovic, imam del piccolo villaggio di Trnovi nel nord-ovest del Paese, dopo che questi aveva scritto una lettera opponendosi al reclutamento di giovani musulmani per combattere in Siria e in Iraq. L'attuale capo della comunità islamica in Bosnia ed Erzegovina, Husein Kavazovic, è stato messo sotto scorta dalla polizia dopo aver ricevuto delle minacce di morte da un membro dell'organizzazione terroristica dello Stato Islamico.

Nella metà del gennaio 2016 il Riyasat, il principale organo della comunità islamica, ha chiesto la dissoluzione delle comunità musulmane parallele che si sono illegalmente stabilite nel Paese. Il Riyasat ha chiesto inoltre ai membri di quelle comunità di integrarsi all'interno delle strutture legali in linea con la legislazione bosniaca relativa alle comunità religiose. Circa 64 comunità islamiche illegali sono attive in Bosnia ed Erzegovina e sono viste come dei focolai del radicalismo e dell'estremismo. Il Riyasat ha preso le distanze da queste comunità, spiegando di non avere informazioni su quanto accade all'interno di tali gruppi e di non essere quindi responsabile per le loro attività.

Nel novembre 2015 un islamista ha ucciso due soldati in un sobborgo di Sarajevo. Un poliziotto serbo bosniaco è stato assassinato nell'attacco alla stazione di polizia di Zvornik nell'aprile 2015 da un membro del movimento wahabita, Neridin Ibrić. L'attentato ha seguito un altro attacco ad una stazione di polizia avvenuto a Bugojno nel 2010, durante il quale era stato ucciso un altro agente, ed una sparatoria accaduta un anno più tardi nel palazzo dell'ambasciata statunitense a Sarajevo.

Nel dicembre 2015 a Sarajevo, i leader del principale partito politico bosgnacco (musulmano), e la comunità islamica hanno adottato una dichiarazione condannando la violenza a nome di tutti musulmani e chiedendo ai bosgnacchi del Paese di opporsi a tali azioni. Nella dichiarazione si afferma che la Bosnia ed Erzegovina è seriamente minacciata dal terrorismo e da un sempre più forte radicalismo islamico che hanno trovato un punto d'appoggio nelle comunità isolate guidate da sedicenti interpreti della fede

³ L'Islam wahabita è uno sviluppo dell'Islam sunnita, nato nel XVIII secolo, è oggi praticato principalmente in Arabia Saudita.

⁴ Amela Huskic, presidente della Corte, citazione delle deposizioni dei testimoni del 5 novembre 2015

islamica. È esplicito il riferimento ai promotori del ramo takfir dell'Islam che considerano quasi tutti i Paesi a maggioranza musulmana degli infedeli e auspicano un ritorno al «vero Islam».

Mentre dozzine di moschee vengono costruite nella capitale Sarajevo, non vengono concesse autorizzazioni per l'edificazione di chiese. Le autorità hanno finora rifiutato di restituire centinaia di proprietà della Chiesa che in passato erano state nazionalizzate, nonostante l'obbligo di restituzione imposto dalla sentenza della Corte europea dei diritti umani.

La diocesi di Banja Luka, nella Repubblica Srpska, conta meno di 10mila cattolici, tutti in età avanzata, mentre prima della guerra aveva 200mila fedeli. Oggi la mancanza di opportunità lavorative, la sfiducia nei confronti della politica e l'ascesa del radicalismo islamico hanno causato un nuovo esodo, specialmente tra i giovani cattolici.

Secondo il vescovo della città e presidente della Conferenza episcopale della Bosnia ed Erzegovina, monsignor Franco Komarica, i cattolici croati non hanno ricevuto alcun supporto dai fondi messi a disposizione dalla comunità internazionale per permettere ai rifugiati di fare ritorno alle proprie case.

Nel febbraio 2016, il cardinale Vinko Puljic, arcivescovo di Sarajevo, ha affermato in una lettera⁵ al patriarca Irinej della Chiesa ortodossa serba, che le dichiarazioni in cui il prelado ortodosso glorificava la creazione della Repubblica Srpska, avevano causato «incredulità, choc e delusione», in particolar modo il passaggio in cui Irinej sosteneva che la Repubblica Srpska fosse stata fondata sulla «verità di Dio e sulla giustizia». Nella lettera il porporato ha ricordato al patriarca che più di 140mila cattolici sono stati strappati alle loro case nel territorio oggi corrispondente alla Repubblica Srpska.

A causa di più di cinquant'anni di comunismo e di guerra devastante che ha incluso anche tensioni etniche e religiose, oggi la tolleranza interreligiosa nel Paese risulta fragile e complessa. Le religioni hanno giocato un ruolo importante nel conflitto in Bosnia ed Erzegovina, ma la loro influenza, spesso sopravvalutata, è stata più che altro indiretta.

Debole e marginalizzata durante il comunismo, la religione è facilmente esposta alle manifestazioni dei comunisti trasformati oggi in nazionalisti che cercano un nuovo ambito di legittimazione. Centinaia di chiese e di moschee sono state intenzionalmente distrutte, mentre in molte aree le comunità religiose sono state divise lungo le linee di conflitto. Laddove esistevano dei legami tra comunità ortodosse, cattoliche ed islamiche, questi sono stati pesantemente danneggiati a causa della guerra.

Nel corso del conflitto, sia il Vaticano che i vescovi cattolici hanno sostenuto la creazione di uno stato multi-etnico e si sono opposti alle proposte di ripartizione su base etnica e religiosa.

⁵ La lettera firmata a nome di tutti i vescovi bosniaci l'8 febbraio, ha seguito le affermazioni di Irinej del 9 gennaio in occasione del giorno della Repubblica Srpska. La Corte Costituzionale della Bosnia ed Erzegovina ha dichiarato tale festa incostituzionale perché riflette i desideri di una sola nazione.

Dal momento che la situazione in Bosnia ed Erzegovina non è affatto migliorata, bensì ancor più disperata, alcuni musulmani hanno iniziato a parlare di jihad.

A differenza di molti leader cattolici e musulmani che sono rimasti nelle aree a maggioranza serba finché non sono stati costretti dalla pulizia etnica ad andare via, la maggior parte dei sacerdoti e dei vescovi ortodossi si è trasferita nelle aree croate e bosniache all'inizio della guerra. Facendo così, la Chiesa ortodossa può aver contribuito alla guerra, non fomentando il nazionalismo aggressivo, bensì convalidando le sue pretese di diritti nazionali e di vittimizzazione, e conferendogli legittimità teologica e religiosa.

Uno dei pionieri del dialogo interreligioso in Bosnia ed Erzegovina è stato il religioso francescano padre Marko Orsolich, che ha fondato il Centro internazionale per la promozione del dialogo religioso a Sarajevo prima ancora della guerra. Questo centro coinvolge sacerdoti ed imam, il presidente della comunità ebraica e numerosi atei. I francescani operano nella regione sin dal XIV secolo ed hanno una lunga tradizione nella promozione della tolleranza tra le diverse religioni.

L'istituzione di un Consiglio interreligioso nel 1997 ha rappresentato un punto di svolta nella storia della religione in Bosnia ed Erzegovina. Compito dell'organismo è di fornire una autentica base per il rispetto reciproco, la cooperazione e la convivenza in Bosnia ed Erzegovina. Durante la sua visita a Sarajevo il 6 giugno del 2015, Papa Francesco ha enfatizzato l'importanza del dialogo nel corso di un incontro ecumenico e interreligioso con i rappresentanti delle diverse fedi. Il Pontefice ha incoraggiato tutti cittadini a lavorare assieme ai gruppi etnici e religiosi per creare una pace duratura. Il Papa ha suggerito inoltre che il dialogo religioso non debba essere lasciato ai leader religiosi, ma «estesero per quanto possibile, a tutti credenti impegnati nei diversi ambiti della società civile»⁶.

Prospettive per la libertà religiosa

La Bosnia ed Erzegovina manca di una comune narrativa, ma tutti gli abitanti ed i leader sono d'accordo su un unico punto: lo Stato nella sua forma attuale è insostenibile. Dopo miliardi di dollari in aiuti esteri e in amministrazioni internazionali invadenti, lo Stato si avvia comunque lentamente alla disintegrazione. Né la sopravvivenza del Paese, né la sua integrazione nell'Unione europea e nella Nato sono garantite.

La Bosnia ed Erzegovina potrebbe effettuare delle riforme che le permettano l'annessione all'Unione europea, ma dividersi lentamente. Oppure restare unita senza mai accedere all'Unione. Oppure, scenario ancora peggiore, potrebbe non essere in grado di sopravvivere ed essere frazionata lungo le linee etnoreligiose, con un conseguente aumento della corruzione e degli scontri tra le diverse parti.

Al momento non vi è un significativo gruppo di musulmani che chiede di istituire uno Stato islamico o l'applicazione della sharia. Nel frattempo il rivale emergente dell'Arabia

⁶ http://en.radiovaticana.va/news/2015/06/06/pope_says_interfaith_dialogue_is_a_duty_for_all_in_bosnia/1149623

Saudita, il governo turco, scorge una possibile influenza futura in Bosnia ed Erzegovina. Il Paese rappresenta infatti il principale campo di battaglia tra la Turchia ed il Regno saudita nella definizione del futuro dell'Islam.

Liberi dalla paura della guerra, dalla violenza e dalle intimidazioni, abitanti di varia fede dovrebbero vivere in pace in una società multi-etnica e multi-religiosa. Ma le iniziative per la promozione del dialogo inter-religioso in Bosnia ed Erzegovina sono ancora ben distanti dalla realtà della gente comune. Concentrate principalmente su piccoli gruppi di intellettuali, non hanno ancora avuto effetti su gran parte della società.

La speranza, dal momento che la religione è il tratto distintivo dell'identità nel Paese, è che il dialogo inter-religioso possa contribuire alla tolleranza multi-etnica e multinazionale. I leader delle diverse fedi sembrano essere d'accordo sul bisogno di rinnovare un genuino dialogo e sulla riconciliazione tra gli organismi religiosi e tra le tre diverse comunità. Il Consiglio inter-religioso della Bosnia ed Erzegovina, fondato dal cardinal Vinko Puljic, ha un importante peso morale ed un forte valore simbolico.

La sfida per la Bosnia ed Erzegovina sarà quella di mostrare che la religione può contrastare il nazionalismo estremo e può essere fonte di pace a causa del suo stretto legame con la cultura e l'identità nazionale.